
Michele Colosio: Messico, il centro di accoglienza Yìbel Ik' 'Raíz del Vientò lo ricorda come “cittadino del mondo”. Nel Chiapas scenario di violenza e impunità

Secondo le prime ricostruzioni dell'assassinio di Michele Colosio, avvenuto domenica nella città messicana del Chiapas, lo Stato più meridionale del Messico, il volontario italiano, radiologo originario di Borgosatollo, in provincia di Brescia, domenica sarebbe stato colpito da alcuni colpi di pistola sparati da un uomo che è poi fuggito a bordo di una moto. Colosio coordinava progetti per l'istruzione dei ragazzi delle zone rurali più povere, attraverso la cura di un piccolo podere e l'allevamento di animali da cortile, nell'ambito delle attività della casa di accoglienza Yìbel Ik' 'Raíz del Vientò, che ha annunciato una veglia per questa sera e che nella sua pagina Facebook ricorda il volontario con queste parole: “Il suo noto e largo sorriso si è spento, è rimasto ucciso in un'aggressione, a un isolato da casa sua, di ritorno dai festeggiamenti per la finale dell'Europeo di calcio. Era così felice”. Michele “è sempre stato cittadino del mondo, ha vissuto in Messico per più di 10 anni e aveva una grande rete di amici, grande quanto il suo cuore. Artigiano, viaggiatore, pastore di capre, contadino, sellaio, meccanico di biciclette e tutto ciò che gli veniva in mente di imparare, Michele in gioventù ha studiato e lavorato come radiologo in un ospedale e il suo cuore e le sue conoscenze lo hanno avvicinato al nostro centro di salute Yìbel Ik' 'Raíz del Vientò, oltre a tanti altri progetti sociali, convinto com'era che dobbiamo donare, dobbiamo aiutare, dobbiamo unirci come popolo di fratelli, senza distinzione di lingue, confini e colore della pelle”. Michele Colosio, prosegue la nota del centro d'accoglienza, è morto “in seguito a un'aggressione, una delle tante che si verificano quotidianamente nella ‘città magica’ di San Cristóbal, città già in balia di tanti gruppi armati (criminalità comune, criminalità organizzata, narcotrafficienti, paramilitari, sicari in uniforme...) che agiscono grazie all'occhio cieco di tutti i Governi e alla corruzione di tutte le forze di polizia. Il marciume istituzionale, la povertà diffusa e l'impunità hanno trasformato questa bellissima città in un inferno, come e più delle migliaia esistenti in questo Paese ferito. Lo denunciemo e resistiamo da anni, non ci fermeremo”. Proprio la scorsa settimana la diocesi di San Cristóbal, in una dura nota che aveva fatto seguito all'uccisione del catechista e attivista indigeno Simón Pedro Pérez López, denunciava, rispetto al Chiapas, “la riattivazione delle forze che sono mutate da paramilitari a criminalità organizzata, alleate al narco-governo, che hanno invaso il nostro Stato per domare la resistenza dei popoli organizzati che difendono la loro autonomia”.

Redazione